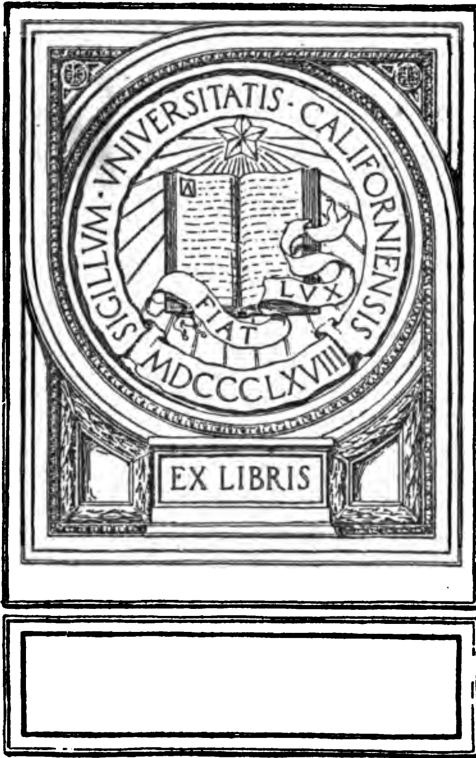

UC-NRLF
$B 317 300


SIGILLVM · VNIVERSITATIS · CALIFORNIENSIS
FIAT
LVX
MDCCCLXVIII
EX LIBRIS

CANZONETTE

DI

NICCOLA VALLETTA

Me legat; et lecto carmine doctus amet.

NAPOLI
Dalla Tipografia di Luigi Nobile
Vico Concezione a Toledo num.° 21.
MDCCCXIV.


TREVISANI

Per isfuggire gli assalti di alcuni Aristarchi, i quali a guisa di Corsari, nulla avendo che perdere nella propria nave, drizzeranno le prore nemiche verso il mio legno, e attaccheranno queste semplici, e scherzevoli Canzonette, debbo premettere, che io nella mia verde età per passatempo molte ne cantai così allo 'mprovviso colla cetra in mano, mentre in campagna abbracciava col core l'incantatrice Natura; e che ora colle stampe ne fo alcune di pubblico dritto, unicamente per le richieste degli amici, che voglion cantarle ancor essi. Non hanno dunque altro, che un carattere di naturalezza, ed uno spirito di quel piacere, che ne' miei giorni

imperturbabili mi serpeggiava nel petto. Non cerco pertanto nè gloria, nè compatimento: anzi prego tutta la rispettabile famiglia de' severi filosofi, a non aprir questo libretto, in cui nemmeno ho voluto porre altre mie più serie Poesie, scritte per involarmi talvolta dal torbido aspetto delle gravi occupazioni, che tuttogiorno mi circondono. Sono le Muse la più dolce medicina dell' anima. Chi per esse è insensibile, il dirò chiaro, ha sortito un cuore cattivo. Mi protesto in fine che alcune espressioni, che sanno di gentilesimo, l' ho usate per mere poetiche vivezze.

L' AMOR MANIFESTATO.

1.

T' Amo: alfine il labbro mio
Ad aprir già venne Amore.
Più racchiusa in questo core
Star la fiamma, oh Dio, non può.
Non sdegnarti a queste voci,
Che tremante il labbro esprime:
Son d' amor le voci prime
Di chi molto sospirò.

2.

T' amo, o cara; e ognor t' amai
Da che gli occhi a me volgesti:
Forse tu lo comprendesti
A' miei sguardi, a' miei sospir.
Paventai spiegarti il core,
Che il timor mi tenne oppresso:
Ma il timor giunto all' eccesso
Fa l' eccesso dell' ardir.

3.

Pur non posso i varj affetti,
Che racchiude il core amante,
Al fulgor del tuo sembiante,
Idol mio, svelarti ancor.
E la fiamma in esso ascosa,
Sì, per te maggior diviene:
Non credea, che tante pene
Mi costasse offrirti amor.

4.

Occhi ladri, ah voi rubaste
La mia pace, e rei voi siete;
Ed a me non rivolgete
Unò sguardo di pietà!
Vi escurate? e già ritorna
La mia voce al core, oh Dio!
Per parlarvi il labbro mio
Miglior tempo aspetterà.

PROTESTA DI AMORE.

1.

Che un giorno io non t'ami,
Mi dici, crudele?
Un' alma fedele
Oltraggi così?
Ch' io spezzi di amore
Le dolci ritorte!
Ah sol di mia morte
Sarà questo il dì.

2.

Eppure alla tomba
Se andar mi vedrai,
Speranza, dirai,
Compagna il portò.
Andrò degli Elisj
Nel vago soggiorno,
Sperando, che un giorno
Pur teco sarò.

3.

Il bosco, il sol privo
Di lume, di fronde,
Vedrai, e senz' onde
O immobile il mar:
Il fiume sul monte
Vedrai salir pria,
E poi l' alma mia
Lasciarti d' amar.

4.

No 'l giuro agli Dei,
Lo giuro a' tuoi lumi,
Che ancor più de' Numi
Son sacri per me.
Bel labbro, ch' esprimi
Quel dubbio d' amore,
Ah dimmi se il core
Sa niente di te?

LE BELLE LUCI.

1.

Quando i tuoi fulgidi
Occhi a me giri,
Amata Fillide,
Dimmi, che miri?
Miri, che in cenere
Tu mi riduci.
Ah quanto possono
Due belle luci!

2.

Anche nel languido
Loro fulgore,
Sento che penetra
La fiamma al core,
Che meno splendide
Sono le stelle.
Ah quanto possono
Due luci belle!

3.

Gli affetti teneri
Destar ben sanno:
Di me medesimo
Maggior mi fanno.
Sul Cielo empireo
Tu mi conduci.
Ah quanto possono
Due care luci!

4.

Liete se ridono
Al lor baleno,
Io sento l'anima
Gioirmi in seno.
Ma oscure, e torbide
Mi fan penare.
Ah quanto possono
Due luci care!

LA FELICITÀ.

I

Qual farfalletta al lume,
A Fille ognor m' aggiro:
Lungi da lei sospiro,
Pace il mio cor non ha.
Dal fortunato istante,
Che vidi il suo sembiante,
Ritrovo solo in Fillide
La mia felicità.

2.

M' offre Amarille, e Clori
Le vaghe gote, il seno;
Nè mai per esse appieno
L' alma appagar si sa.
Non sono mai felice
Con Egle, Irene, o Nice;
Ritrovo solo in Fillide
La mia felicità.

3.

E' ver, le pose in petto
Il crudo Dio d' Amore
Un' insensibil core
Nemico di pietà;
Ma perchè voci pose
Sul labbro sì amorose;
Ritrovo solo in Fillide
La mia felicità.

4.

Talor dal suo bel ciglio
Veggio partir lo sdegno;
Il più gradito segno
Del suo piacer mi da:
Mi volge allor più bella
E l' una, e l' altra stella;
Ritrovo solo in Fillide
La mia felicità.

5.

Del Cielo un doppio raggio
Nel volto suo risplende;
La maestà contende
Di vincer la beltà:
Ma perchè questa intanto
Non cede a quella a canto;
Ritrovo solo in Fillide
La mia felicità.

6.

Alla Tirrena Dori
Corre quel rio dal monte;
Il fior, l'erbetta, il fonte
Nè ritardar lo sa.
Pace quell' onde chiare
Trovano sol nel mare;
Ritrovo solo in Fillide
La mia felicità.

7.

Pena è la vita mia,
E non del Cielo un dono;
Quando laddove io sono
Fillide mia non stà.
Il sol per me non splende,
E noja ognun mi rende;
Ritrovo solo in Fillide
La mia felicità.

8.

Il Nume a me più caro,
L'idea de' voti miei,
Più cura mia non sei,
Fallace libertà;
D'allor t' abbandonai,
Che volsi a Fille i rai;
Ritrovo solo in Fillide
La mia felicità.

9.

Come la vidi il giorno
Che mi trafisse il core,
Impressa in tutte l'ore
Nel petto mio sarà;
E se a lei moro a lato,
Sarò, com' or beato;
Ritrovo solo in Fillide
La mia felicità.

10

Cara, dirò, di Lete
Varco l' orrendo lido;
E chi ti fu sì fido,
Per te morir dovrà.
Io tra quei mirti ancora
Andrò dicendo ognora;
Ritrovo solo in Fillide
La mia felicità.

11.

Sì, d' immortale alloro
Mi cingerò le chiome;
E porterò il tuo nome
Nel sen di eternità.
Ma tu chi sa, ben mio,
Se trovi in me, com' io
Ritrovo solo in Fillide
La mia felicità.

L' INDIFFERENZA.

1.

Chi viver lieto brama
Seguendo il cieco Dio,
Prenda l'esempio mio,
E lieto ognor vivrà.
Fillide è il mio tesoro;
Ma mentre l'amo, e adoro,
Mi piace più di Fillide
La mia felicità.

2.

Finora fui tra quelli
Sì sventurati amanti,
Che con sospiri, e pianti,
Chiedono a' i Dei pietà:
Fui già di senno privo,
Più fuor di me non vivo:
Mi piace più di Fillide
La mia felicità.

3.

Ninfe leggiadre e belle,
Se alcun vi giura amore
Più del suo proprio core,
Certo v' ingannerà.
Lo giuro a Fille, anch' io,
Ma poi nel petto mio,
Mi piace più di Fillide
La mia felicità.

4.

Se d' altri Pastorelli
Va Fille in compagnia,
Non più la Gelosia
L' alma mi turberà.
Questo d' amor veleno
Non mi verrà più in seno;
Mi piace più di Fillide
La mia felicità.

5.

Gelosa, ed importuna
Spesso vietar mi suole
Gli sguardi, le parole,
Le idee di società;
Sono a promettar franco,
Più facil poi le manco;
Mi piace più di Fillide
La mia felicità.

6.

O volga irato il ciglio,
O si dimostri in calma,
Perchè turbar dell' alma
La dolce libertà?
Fille mi fa infelice?
La lascio, e corro a Nice;
Mi piace più di Fillide
La mia felicità.

7.

Questo è l' amor verace,
Che riproduce il mondo;
Questo è l' amor giocondo
Della primiera età.
Torna l' etade antica,
Quando ogni amante dica;
Mi piace più di Fillide
La mia felicità.

LA NOTTE.

1.

Spiega omai la Notte amica
Su di noi l' oscuro velo.
Fille mia, quegli astri in Cielo,
Par che ispirino piacer.
Tra queste ombre, e questi orrori
Io non so qual Nume sia,
Che c' invita, o Fille mia,
Ad amare, ed a goder.

2.

Grate aurette in vago giro
Van d' intorno al volto bello;
Curioso il venticello
Sta il bel seno ad osservar.
Prima bacia il vel, che cuopre,
Ma non cela il casto petto;
Poi sdegnato il zefiretto
Va quel velo ad oltraggiar.

3

3.

Ma quel zefiro leggiere
Sai che dice, o Fille amata?
Perchè sei tiranna, e ingrata
A chi l' alma, e il cor t' offrì?
Sai che dicon quelle stelle,
Che si specchiano nel mare?
Ama il Cielo, e l' onde chiare,
E tu sei crudel così?

4.

Degli argentei raggi suoi
Cintia mostra il volto adorno,
Come al suo Pastore un giorno
Amorosa si mostrò.
Par che dica in tale aspetto
No, non esser più crudele:
Vedi, ch' ama ancor fedele
Quella Dea, che amor sprezzò.

5.

E la Dea dell' ombre amiche,
Sgombra, dice, il tuo timore;
Che l' incomodo rossore
Col mio velo io so coprir.
Ma già Fille è men tiranna!
Fate, o Dei, la rosea Aurora,
Che non sia dal Gange fuora
Sì sollecita a venir.

IL MAZZETTO DI FIORI.

1.

Amabile Nigella,
Metà di questo cor,
Io t' offro in dono, o bella,
Qnesti odorosi fior.

2.

Pallida violetta
Cara agli amanti, e al Ciel;
Narra alla mia diletta
L' affanno mio crudel.

3.

Di mia costanza il vanto
Potrai tu solo dir,
Durevole amaranto,
Non facile a marcir.

4.

E se il sereno ciglio
A te rivolgerà,
Candido, e vago giglio,
La fede mia saprà.

5.

Uniti o vaghi fiori,
Parlate ognor di me,
Degli aspri miei dolori,
Di mia costante fe.

6.

Fiori felici, andate
Andate al caro ben;
Felici voi, baciate
Il candido suo sen.

7.

Oh quanti sguardi erranti
Dovrete voi fissar!
La vostra sorte oh quanti
Dovranno invidiar!

8.

Cara Nigella, prendi
Questi odorosi fior;
E chiaro omai comprendi,
Se t' ama il tuo Pastor.

IL RITRATTO.

I.

Chi vuol vedere
    Quanto sia bella
    La Pastorella,
    Ch' árder mi fa;
Miri il ritratto,
    Che in mezzo al core
    Il Dio d' Amore
    Dipinto m' ha.

2.

Fece il suo volto
    Sì bello, e ameno,
    Che il Ciel sereno
    Ceder gli può:
E col colore
    Di giglio, e rosa,
    La maestosa
    Fronte formò.

3.

Dipinse poi
Con bel lavoro
Le trecce d' oro,
Che scendon giù;
Ma allorchè giunse
Agli occhi belli,
Lasciò i pennelli,
Nè pinse più,

4.

Finchè sul Cielo
Amore ascese,
Due stelle prese
Tutte splendor:
Che lampeggianti
Sotto le ciglia,
Son meraviglia
Del suo valor.

5.

Prendendo poi
Perle, e cinabro,
Fece quel labro
Vermiglio, e bel;
Che quando forma
Il dolce riso,
Mi dà quel viso
L' idea del Ciel.

6.

Fè il gentil petto,
Bianco qual neve,
Che ondeggia lieve
Pel suo respir.
Ma l' altre cose
Celò allo sguardo;
Ond' io sempre ardo
Del mio desir.

L' AMORE ALLA MODA.

1.

Ninfe, se liete l' ore
Sempre menar bramate;
Se con amor beate
Viver volete ognor;
Lasciate omai la perfida
Tiranna gelosia:
S' ami alla moda, e sia
Tutto sciolteza amor.

2.

Perchè bramate un' alma
Sol consecrata a voi,
Quando nudrite poi
Un' incostante umor?
Costanza al fin pretendere
È la più gran follia:
S' ami alla moda, e sia
Tutto scioltezza amor.

3.

La fede, e la costanza
Son belle idee antiche,
Terribili nemiche
Del naturale ardor;
E l' inventaro gli uomini
Pieni d' ippocondria:
S' ami alla moda, e sia
Tutto scioltezza amor.

4.

Fra tante usanze, e tante
La moda capricciosa
Più bella, e gentil cosa
Non inventò finor,
Di questo affetto istabile,
Franca galanteria:
S' ami alla moda, e sia
Tutto scioltezza amor.

5.

Che vista pedanti, nè tetra
Un solo amante a lato
Son varj fior nel prato;
E belli tutti i fior.
Amate quanti v' amano,
Senz' avarizia, mia
S' ami alla moda, e sia
Tutto scioltezza amor.

[illegible]

Quella, che il crin v' adorna
Di fior ghirlanda vaga,
Oh quanto gli occhi appaga
Pel vario suo color!
Chi ha molti amanti è bella;
E all' ape un guardo dia?
S' ami alla moda, e sia
Tutto scioltezza amor.

7.

Sono molti astri in Cielo,
Nell' aria molti augelli;
Ed in amar sien quelli
D' esempio a voi talor.
Chi per ischerzo semplice,
E chi per simpatia
S' ami alla moda, e sia
Tutto scioltezza amor.

8.

Per tutti il Ciel vi fece
Leggiadre pastorelle,
Quando vi fece belle
Oggetti di stupor;
Volervi ad un restringere
Contro del Ciel saria.
S' ami alla moda, e sia
Tutto scioltezza amor.

9.

I replicati amori
Non fur giammai delitti;
E quanti avete scritti
Nomi nel vostro cor!
Sentite voi medesime,
Se non la voce mia:
S' ami alla moda, e sia
Tutto scioltezza amor.

A FILLE SPIETATA.

1.

Se il mio destino è questo;
Ingiusti son gli Dei;
Che degli affanni miei
Pietà non hanno ancor;
E tu più ingiusta, o Fillide,
Che le mie pene sai;
E tu pietà non hai
Del povero mio cor.

2.

Tutto tentò finora
Quest' alma innamorata;
E del tuo affetto, ingrata,
Non meritai l' onor.
Sudai nel verno rigido,
Al caldo Sol gelai;
E tu pietà non hai
Del povero mio cor.

3.

Del tuo bel nome, e caro,
Colle mie rime pronte
Sempre col prato, e 'l monte
Io ragionai finor:
L' ovile, il mio tugurio,
Me stesso ancor lasciai;
E tu pietà non hai
Del povero mio cor.

4.

Quando da te diviso
Mi volle il crudo Fato,
Il tuo sembiante amato
Fingeami in mente ognor:
Fu il rio superbo, e torbido
Col pianto, ch' io versai;
E tu pietà non hai
Del povero mio cor.

5.

Nel mio riposo spesso
Con amoroso aspetto
Mi ti portò nel petto
Un sogno ingannator;
Ma crebber le mie lagrime
Allor che mi destai;
E tu pietà non hai
Del povero mio cor.

6.

Le pecorelle istesse
Piangono al pianger mio,
Il fonte piange, il rio,
Piangono l'erbe, e i fior.
Fino alle belve, agli aspidi
La ferita placai;
E tu pietà non hai
Del povero mio cor.

7.

Dori, la tua compagna
Vuol compensarmi il pianto,
M' offre il suo core intanto,
O sia pietade, o amor.
Tu non lo soffri; e placidi
Nemmen mi volgi i rai;
E tu pietà non hai
Del povero mio cor.

8.

Che se non posso, o cara,
Intenerirti il seno,
O se il destino almeno
Non cangia il suo tenor;
Deh per pietade, ingannami,
Fingi di amarmi omai;
E tu pietà non hai
Del povero mio cor.

UN VECCHIO INNAMMORATO.

1.

Lascia omai di molestarmi,
Non turbar quest' aure amene;
Sei, che amar non si conviene
Alla tua cadente età!
Perchè tenero bambino,
Prende a riso, e a gioco Amore
Il canuto adoratore
D' una tenera beltà.

2.

S' esser dee guerrier l' amante,
Che farai tu pigro, e stanco?
Anderai l' annoso fianco
Sulle piume a riposar.
E il liquor di Lete presto
Verrà a spargerti sul ciglio
Della notte il dolce figlio,
Quando il Sol si asconde in mar.

3.

Ravvivar la bella fiamma
Fanno i vezzi, le parole
Ingegnose, accorte sole,
Con i teneri sospir.
Tu un consiglio, un fatto antico
Puoi contar del foco a canto
Sbadigliando, e in mezzo intanto
Sei tra 'l vivere, e 'l morir.

4.

La vermiglia Aurora amante
Fu d' un vago giovanetto,
E sul freddo ingrato letto
Lasciò in pianto il suo Titon.
Dalla Dea, che Pafo adora,
Il Dio vecchio affumicato
Pur fu un giorno abbandonato
Pel vezzoso, e caro Adon.

5.

Un leggiadro cagnolino
Quanto piace, quanto alletta
Se al mio grembo corre in fretta,
O si aggira intorno a me.
Ma se un tardo, e vil giumento,
Quelle grazie usasse ancora,
Si vedrebbe in esso allora
Una imagine di te.

6.

La più rigida stagione
L' età grave rappresenta
Nelle piante, quando è spenta
La virtù di generar.
Tronco antico, ancorchè sia
D' un ruscello in su la riva,
Non fiorisce, non s' avviva;
Sta la scure ad aspettar.

7.

Bianco il crin, rugoso il mento,
Curvi gli omeri, e tremanti
I tuoi piedi, fra gli amanti
Come più potrai goder?
Dà un addio al Nume arciero,
Vecchio querulo, e nojoso;
Non turbare il mio riposo,
Sia la tomba il tuo pensier.

BARBARA NAVICELLA.

1,

Sciolse le vele, oh Dio,
Clori solcò già il mare,
Versando quelle amare
Lagrime di dolor.
Chi mi rapì dal petto
Clori amorosa, e bella?
Barbara navicella
Tu mi rapisti il cor.

2.

A te distese il piede
E mi lasciò sul lido:
Tu già nel flutto infido
Portasti il mio tesor.
Per trattenerti, invano
Bramai crudel procella;
Barbara navicella
Tu mi rapisti il cor.

3.

Co' sguardi, e co' sospiri
Ti accompagnai le vele;
Affanno più crudele
Chi ha mai provato ancor?
Lo spirto al core, e al labro
Mancò la mia favella;
Barbara navicella
Tu mi rapisti il cor.

4.

Si dileguò dagli occhi
L'imagine dolente,
Ma ognora è impressa in mente
Come la vidi allor.
E replicando io vado
In questa parte, e in quella;
Barbara navicella
Tu mi rapisti il cor.

IL PARAGONE.

1.

Tu somigli a quella rosa,
Orgogliosa Pastorella;
Cesserai pur d' esser bella
Disse a Clori il suo pastor.
Disse Clori; assai più piace
De' bei fiori alla regina,
Star negletta in sulla spina,
Che nel sen di un traditor.

2.

Tirsi allora: intorno a quella
L' ape bella innamorata,
Se mai vedi, o Clori amata,
Io son l' ape, e tu quel fior.
Clori poi: da mille fiori
Cogli umor l' ape incostante;
Così vago un core amante
Ne non piace a questo cor.

A NICE CRUDELE.

1.

Perchè, se bella sei,
Hai tanta crudeltà?
Perchè non hai pietà
Del mio dolore?
Gemon le rupi alpestri
Vedendomi languir;
Ma non so impietosir,
Nice, il tuo core.

2.

Quando la prima volta
Volgesti i lumi a me,
Trasse il mio core a te
Di Amore il Dio.
A regolarmi l' alma,
In vece del mio cor,
Pose quegli occhi Amor
Nel petto mio.

3.

Vinci ogni Ninfa bella
Col volto tuo divin,
Ma co' begli occhi alfin
Vinci te stessa.
Volgili a chi ti adora
Meno severi almen;
O languirà nel sen
Quest' alma oppressa.

4.

Ma tanto ardor non soffro:
Ah non guardarmi, no,
Che vittima sarò
Di tue faville.
Difendermi saprei
Dal ferro più crudel;
Ma non resisto, o Ciel,
A due pupille.

IL PRETESTO.

1.

Crudele mi chiami,
Nè sono crudele:
L' antiche querele
Deh lascia, mio ben.
Gli affetti dell' alma
Mostrarti potessi!
O il cor mi vedessi
Languire nel sen!

2.

Di pene, di affanni
Morire mi sento,
Se sono un momento
Lontano da te.
La pace serena,
Che prima perdei,
Sol godo, se sei,
Mia cara, con me.

3.

In pianto mi trova
Il sole sorgendo;
Mi lascia piangendo,
Se torna nel mar.
E fede al mio amore
Ancora non dai?
E ancor mi potrai
Crudele chiamar?

4.

Ah no: ben comprendo
Qual nodo è mai questo!
Tu sol per pretesto
Mi offendi così.
Misuri il mio core
Dal tuo, ch' è tiranno,
Sorridi? l' inganno
Sul labbro t' uscì.

5.

Tu godi superba
Di tante mie pene :
Fai pompa, mio bene,
Di tua crudeltà.
Alfine deponi
L' acerbo rigore ;
Ti parli nel core
La bella pietà.

6.

Rifletti, che i Numi
Sugli astri hanno il Trono,
Ma sol perchè sono
Pietosi lassù.
Se fosser gli Dei
Crudeli, ed avari,
Sarebber gli altari
Deserti quaggiù

AL RUSCELLO.

1.

Domando a queste fronde,
La Ninfa mia dov' è?
E l' eco mi risponde,
Piange lontan da te.

2.

Domando a questo rio
La Ninfa mia che fa?
Col rauco mormorio
Dice, piangendo sta.

3.

Sì, voglio anch' io col pianto
Far eco al suo dolor,
E tu, ruscello, intanto,
Dille, ch' io piango ancor.

4.

Ah! se quei vaghi rai
Vorransi in te specchiar,
L' ardor ne sentirai
Ti scorderai del mar.

RISENTIMENTO MODESTO.

1.

Poveri affetti miei,
Speranza mia tradita,
Tu mi reggesti in vita,
Or tu mi fai morir.
Pietà delle mie pene
Da chi sperar poss' io,
Quando dall' idol mio
Mi veggo, oh Dei, tradir!

2.

Non mi venisse almeno
In mente il dolce istante,
Quando il suo core amante
Mostrò negli occhi a me:
Quando un sospiro acceso
Troncò la sua favella;
Dell' altre pria più bella,
Più bella allor di se.

3.

Come potesti, ingrata
Così mancar di fede?
E questa è la mercede
Al mio sincero amor?
Eppur de' torti miei
Vindici i Dei non bramo,
Sento, che ancora io t' amo,
Che non mi sdegno ancor.

4.

E se di questa spiaggia,
I Faggi, ed i Cipressi,
Dove il tuo nome impressi,
Favellano di te;
Non toglierò quel nome,
Sebben mi desti il pianto;
Vi aggiungerò soltanto:
Ahi mi mancò di fe!

5.

Spesso da quelle rupi
Impietosita l' eco
Seppe ripeter meco,
Ha Fille un cor fedel:
Mutando or poche note,
Dall' antro, in cui si asconde
Piangendo mi risponde,
Ha Fille un cor crudel.

6.

L' imago in ogni fiore
Vedea di tua beltade;
Or se scolora, e cade,
L' affetto tuo vedrò.
Di tua virtù l' idea
Nel Ciel non più rimiro:
Veggo in quel vario giro,
Che Fille il cuor cangiò.

7.

Ah se di amarmi sdegni,
Soffri, ch' io t' ami almeno;
Non ti adirar se peno,
Anima mia, per te.
Vana, ed incerta sempre
Sia la speranza mia:
Per altri è pena, e sia
Questa la mia mercè.

8.

Ma tu mi lasci, infida!
Senti l' estremo addio:
Senti, bell' Idol mio,
Non mi lasciar così.
Io morirò fedele,
Ma a te farò ritorno,
E l' ombra mia d' intorno
Avrai la notte, e 'l dì.

IL DUBBIO.

1.

Perchè dell' amor mio
Dubiti, amata Fille,
Se a mille segni, e mille
Vedesti il foco in me?
Oh Dio, tu oscuri i lumi
Arbitri del mio core!
Dici, che un vero amore
Senza timor non è!

2.

Ma il tuo rigor mi celi
Col timido sospetto:
Per me non senti affetto,
Contenta sol di te.
Ti sdegni? ah no; perdono,
Se offesi il tuo bel core:
Tu sai, che un vero amore
Senza timor non è.

A NICE INFEDELE.

1.

Vanne infedele, addio;
Bastano a te gl' inganni,
Bastano tanti affanni
A questo afflitto cor.
Ingrata, al piede mio
Già le catene io spezzo;
Di libertade il prezzo
Fu l' aspro mio dolor.

2.

Perchè tradirmi, infida,
Perchè giurarmi fede,
Se al vero amor mercede
Render tu sai così?
Tu di quest' alma fida
Sapesti il fiero ardore;
Le ascose vie del core
Mi ricercasti un dì.

3.

Non così l' onda il mare
Bramò gemendo errante,
Come il mio core amante
Ognor gemea per te.
Mi vide lagrimare
La selva, in cui finora
Par che non giunse ancora
Orma d' umano piè.

4.

Nè mai delle mie pene
Destò l' aspetto fiero
Nel petto tuo severo
Un moto di pietà;
Nelle Africane arene
Forse tu sei nudrita;
O belva con la vita,
Ti diè la crudeltà,

5.

Pur meco un dì volesti
Tu gareggiar d' affetto;
Nè mai, crudel, dal petto
Vennero i tuoi sospir.
Non fu, quando piangesti,
Pietà del mio tormento,
Piangesti per contento,
Vedendomi languir.

6.

Quella ti diè suoi carmi
Figlia gentil del sole:
Con magiche parole
M' incatenasti il cor.
Ma il tempo, ch' archi, e marmi
Volge in minute arene,
Le dure mie catene
Franse pietoso ancor.

7.

Non è viltà, se ognora
L'antico error confesso:
A rendermi a me stesso
Quel folle error giovò.
Senti così talora
Che alcun con lieto ciglio
Parla di quel periglio,
Che intrepido passò.

8.

Tutti gl'inganni tuoi
Spesso tra me rammento,
Ti miro, e più non sento
Nè pena, nè piacer.
Nice, sperar non puoi,
Che più per te mi accenda:
Mi tolsi alfin la benda,
Che non facea veder.

9.

Il tradimento avrai
Sempre a' tuoi lumi innanti,
E quante volte, e quante
Farti arrossir dovrà!
Pentita ancor saprai
Volgere un giorno in mente
L' affetto mio sovente;
Ma tardi allor sarà.

10.

Soffrilo in pace, e sai,
Se parlo ognor sincero,
E un labbro menzognero
Se grato mai mi fu;
Ad altra il cor donai
Leggiadra Pastorella;
E, qual sembrasti, bella
Tu non mi sembri più.

NICE LONTANA.

1.

Io spargo sospiri
Sul monte, nel piano:
Da Nice lontano
Tra mille martiri
L' antica sua calma
Quest' alma
Perdè.

2.

Mi par di mirare
Il vago suo volto;
Le voci sue care
Mi pare che ascolto:
Ma sono infelice,
Ma Nice
Dov' è?

3.

O zefiro alato,
Pietade se senti
Di tanti tormenti,
Col dolce tuo fiato
A Nice mia bella
Favella
Per me.

4.

Dirai, che il mio Bene
Fedele mi sia;
Dirai l' aspre pene
Dell' anima mia.
Ma sono infelice,
Ma Nice
Dov' è?

LA TOMBA.

1.

Sento, ahimè, del viver mio
Che vicina è l'ora estrema:
Dal mio cor, che langue e trema,
L'alma mia si partirà!
Sol per te son giunto a morte,
Clori ingrata, e ancor non hai
Sul tuo labbro, o ne' bei rai
Qualche segno di pietà.

2.

Morirei contento, almeno
Se alla tomba mia d'intorno
Tu verrai, dicendo un giorno,
Sol costui fedel m'amò.
E se allor tronco sospiro
Ti uscirà dal labbro amato,
Negli Elisj fortunato,
Idol mio, per te sarò.

LA RICOMPENSA.

1.

Giacchè ti piace questa
    Tua regola d'amore,
    Sul tuo modello il core
    Eccomi a riformar.
T' amo, ma Libertade
    E' l'idol del cuor mio:
    Così tu m'ami, ed io
    Così ti voglio amar.

2.

Finchè mi sei presente,
    Finchè così mi piace,
    Sento la bella face
    Quest' anima infiammar.
Ma cessa il foco poi
    Quando ti dico, addio.
    Così tu m'ami, ed io
    Così ti voglio amar.

3.

Dalla virtù diviso
No, più l'amor non voglio,
Ho da imitar lo scoglio
Immobile nel mar.
Non do sospiri, e pianti
Più al venticello, al rio;
Così tu m'ami, ed io
Così ti voglio amar.

4.

E se dirai, che questo
Non è un' amor sincero;
E' almen ritratto vero,
Nice, del tuo pensar.
Finchè non rendi il core
Più fido al cieco Dio,
Così tu m'ami, ed io
Così ti voglio amar.

LA PESCA.

1.

Leggiadra Galatea,
L' amo prepara, e l' esca;
Un' abbondante pesca
A noi promette il mar.
Ora che l' alba sparge
Le rugiadose stille,
Quest' onde più tranquille
C' invitano a pescar.

2.

Bramando i lacci tuoi,
Vien dall' algoso nido
Dell' elemento infido
Il muto abitator.
Non sa, che preso alfine
Pietade in te non trova,
Come lo sa per prova
Il povero mio cor.

3.

Delle tue luci belle
Al tremolo balenò
Sarà più il Ciel sereno,
Più bello il mar sarà.
Pur della Dea d' Amore,
Che in mezzo ad esse nacque,
Si scorderan quest' acque,
Vaghe di tua beltà.

4.

La Dea ingelosita
Risplenderà più bruna:
Si stringerà la Luna
L' amante suo nel sen.
A rimirar verranno
Gli Amori, e su i Delfini
Gli annosi Dei marini,
Il volto tuo seren.

5.

Sarà di perle il lido,
E di zaffiri adorno;
Vorrà scherzarti intorno
L'aura del nuovo dì.
Verrà per ammirarti
Chi il mar cantò primiero,
L'ombra del gran Sincero
Che i scogli intenerì.

6.

Amabil Galatea,
Vieni, adorato bene,
Di questo cor le pene
A compensare alfin.
Quando di te son privo,
Sento gli affanni miei;
Quando con me tu sei
E' dolce il mio destin.

A NICE PIETOSA.

1.

Or che comprendi, o Nice,
Quanto fedel ti amai,
E men severi i rai
Or che rivolgi a me,
Senti de' versi miei
Il foco, e l'armonia:
Dolc' è la cetra mia
Sol quando piace a te.

2.

Dirmi non più potrai,
Che a te mi conducea
Figlio di strana idea
Poetico furor.
Sai, che sul bel Parnaso
Senza dolor si vive;
Io queste amene rive
Turbai col mio dolor.

3.

Non più dirai, che un vate
Non è in amor costante,
Sai quante volte, e quante
La Dea de' fior tornò;
E tu rigor fingendo,
O non sentendo amore
Vedesti, che il mio core
Sempre penando amò.

4.

Col mio rivale a canto
Ti ritrovai talora:
Del duol l' eccesso allora
Non mi facea penar.
E non morii d' affanno,
Perchè una voce in seno
Dicea che un giorno almeno
Io ti dovea placar.

5.

Or che la tua bell' alma
Al foco mio si accende,
Più bella sì ti rende,
Nice, la tua pietà.
Or lo confesso; allora,
Che ti mostravi altera,
La tua beltà severa
Non mi parea beltà.

O SI, O NO.

1.

Io far l' amore
Così non so:
O mio signore,
O sì, o no.

2.

L' alma nel seno
Troppo soffrì;
Spiegati almeno,
O no, o sì.

3.

Non sperar mai,
Ch' io parlerò,
Se non dirai
O sì, o no.

4.

Scorsero i mesi,
Le notti, e i dì;
Nè ancora intesi
O no, o sì.

5.

Il mio pensiero
Appagherò
Con un sincero
O si, o no.

6.

Questo è un morire
Sempre così;
Mai non sentire
O no, o si!

L' AFFANNO

1.

L' acerba, ed aspra pena
Leggimi in volto, Fille,
Che in mille parti, e mille
Basta a spezzarmi il cor.
Ogni boschetto ombroso
Sa il mio dolor qual sia,
E sa la pena mia
Ogni erba, ed ogni fior.

2.

Un lento zefiretto
Quasi piangendo dice;
Un' altro cuor felice
Fillide renderà.
Ma nel pensar soltanto
Che per te gemo oppresso,
Trovo nel duolo istesso
La mia felicità.

3.

E' ver , che il tuo bel volto
Può innamorare i Numi ;
E acceso a' tuoi bei lumi
E' un nobile amator :
Ma del piacer d' Amore
Il fonte è sol la fede ;
Ed è d' amor mercede
Solo un verace amor.

4.

Un Pastorello io sono ,
Ma serbo in petto un core ,
Che il nome di Pastore
Non mai di udir soffrì.
E Cintia pur dal Cielo
Per un Pastor discese ;
Per un Pastor si accese
La Dea , che annunzia il dì.

5.

Ma tu maggior de' Numi
Per me non senti affetto:
Tanta racchiudi in petto
Barbara crudeltà!
Pensa, che dell' errore
T' accusa l' aura, e 'l vento;
Pensa, che un tradimento
In odio al Ciel sarà.

6.

Lasciarmi in abbandono
Se un giorno mi volevi;
Un giorno non dovevi
Quest' anima ferir.
Vederti in braccio ad altri;
Come potrò ben mio!
Squarciami il petto, oh Dio,
Se mi dovrai tradir.

IL DOLCE INGANNO.

1.

Nice mia, s' è ver, che m' ami,
Volgi a me le luci care,
Or che il sol si asconde in mare,
Accompagnati con me:
Non temer; la bella mano
Porgi a me per tuo sostegno;
Non la chiedo come un pegno
Del tuo amor, e di tua fe.

2.

Non temer; ti stringo al seno
Per condurti all' altra sponda
Di quel rio, cui crebbe l' onda;
No, non chiedo il mio piacer.
Poi guidando i passi tuoi
Alla rozza mia capanna
Non dirò, che sei tiranna,
L' amor mio celar saprò.

3.

Ma pietà, se allora avrai
De' c[illegible]li affanni miei,
Son contento, udite, o Dei,
Son contento di morir.
Ahi che spero! è dolce all' alma
La speranza; e nel mio petto
Già l' eccesso del diletto
Par che volgasi in martir.

AMORE INFELICE.

1.

Bianco volto, ed ampia fronte,
Biondo crin, sereni rai,
Da quel dì, ch' io vi mirai
Più non son signor di me.
Mi restò la bella ímago
Nell' accesa fantasia;
Da quel dì, che l' alma mia
La sua pace, oh Dio, perdè.

2.

Fra gli affanni, e fralle pene
Nacque amore in questo petto:
Infelice pargoletto,
Che morir così dovrà.
La speranza che il produsse
Sento già vicina a morte:
Ed egual spietata sorte
Anche il figlio proverà.

3.

Son gli affetti, e i pensier miei,
Tutti in duolo a quella a canto;
Pure un lutto acerbo tanto
Nice è lieta a rimirar!
Come se del dolor mio
La cagion non fosse Nice;
Come se d' un' infelice
Si dovesse trionfar.

4.

Idol mio, se tu pietoso
Mi rivolgi il ciglio, e il core,
La speranza, e il dolce amore
Più languire io non vedrò.
E la scena più funesta
In amena allor cangiata,
La pietà di Nice amata
Alle selve udir farò.

IL SOSPIRO.

1.

Sospiro mio
Deh vanne in fretta;
Con questa auretta
Vanne al mio ben,
Il volto arresta
Intorno a quella
Imago bella
Del Ciel seren.

2.

Fermati, e mira
Quel vago ciglio,
Ed il vermiglio
Labro gentil.
Poi scherza intorno
Col venticello
Al crin suo bello
D' oro sottil.

3.

Se il mio tesoro
Poi ti domanda;
Chi a me ti manda?
Digli così:
Figlio di duolo,
Vengo io da un core,
Che il Dio d' amore,
Per te ferì.

4.

Forse che quello
Del mio tesoro
Labro, che adoro,
Sparge un sospir!
Sospiri uniti
Se tornerete,
Voi mi farete
L' alma gioir,

LO STRALE DI CLORI.

1.

Una piaga, ch' ho nel sen,
Bella Clori, amato ben,
Sì, guarir tu sola puoi,
Perchè tu cogli occhi tuoi
M' hai ferito in mezzo al cor,
Clori mia, mio dolce amor.

2.

Idol mio, mi vien da te
Dentro l' alma un non so che:
E' un dolor, che alletta, e piace,
E' un piacer, che non dà pace,
M' hai ferito iu mezzo al cor,
Clori mia, mio dolce amor.

3.

Già mi vedi, oh Dio, morir,
Nè ti stanchi di ferir;
Senza aver pietà giammai,
Eppur tu co' tuoi bei rai
M' hai ferito in mezzo al cor,
Clori mia, mio dolce amor.

4.

Godi ingrata, che così
Sto a languir la notte, e il dì;
Ah non sai quanto mi affanna
Quello stral, con cui, tiranna,
M' hai ferito in mezzo al cor,
Clori mia, mio dolce amor.

5.

D' osservarmi in sen se tu,
Clori, avessi la virtù,
Troveresti un cor trafitto,
Ed in mezzo ad esso scritto;
M' hai ferito in mezzo al cor,
Clori mia, mio dolce amor.

6.

Lascia omai la crudeltà,
E dimostrami pietà:
Sol così sarò contento,
E dirò senza tormento;
M' hai ferito in mezzo al cor,
Clori mia, mio dolce amor.

BELTA' CRUDELE.

1.

Come potrai, ben mio,
Verso di chi ti adora
L'arte tiranna ognora
Usar di crudeltà?
Per te, mia bella Nice,
Struggor mi vedi in pianto;
E non ti desto intanto
Un ombra di pietà.

2.

Il volto, che tra i gigli
Serba le fresche rose,
Siccome rugiadose
S' aprono al bel mattin.
E le tue vaghe luci
Che idea del Ciel mi danno,
O il mio felice fanno,
O il misero destin.

3.

Sul labro porporino,
Che desta invidia ancora
Alla vermiglia Aurora,
Ed alla Dea del mar;
Immobili il piacere
Tiene le sue pupille;
Par che vi sappia mille
Dolcezze immaginar.

4.

Ma il ben diviso seno
Chi mai mirar potria,
E poi serbar, qual pria,
La libertà del cor?
E chi spiegar le grazie,
Ch' aman frall' ombre starsi,
Incognite celarsi,
Dove si cela Amor?

5.

Se tanto bella sei,
Come conservi in petto
Così tiranno affetto,
Gelido cor così?
E miri la ferita
In questo petto, ingrata,
Come non fossi stata
Colei, che me 'l ferì?

6.

Deh perchè volgi altrove,
Cara, l' amabil viso?
Già un tenero sorriso
Comincia ad apparir.
Un tuo benigno sguardo
Mi fa scordar, mio bene,
De' pianti, delle pene,
Del fiero mio martir.

LA LONTANANZA.

1.

Lungi da me che fai,
Nice, adorato bene?
Di questo cor le pene
Deh vieni a mitigar.
Col tuo leggiadro aspetto,
Co' cari lumi tuoi,
Tu render dolce puoi
Il fiero mio penar.

2.

Il credulo pensiero
Ti chiede al bosco, al rio;
In tutto parmi, oh Dio,
Il volto tuo mirar.
La gioja vera io trovo
Ne' fogli tuoi talora;
Con te, mio bene, allora
Parmi di ragionar.

3.

In questi muti campi
Piango la mia sventura,
Mi par la luce oscura,
Orrido il Ciel mi par.
Piacere ad altri appresta
Del campicel l' imago;
Io son bramoso, e vago
Solo di lagrimar.

4.

Un' atra nube infesta
L' alma mi tiene oppressa,
E sa la nube istessa
Gli oggetti a me celar.
Tal colorito vetro
Diffonde il suo colore;
E l' occhio spettatore
Si viene ad ingannar.

5.

Forse da me lontana
Intorno al tuo sembiante,
Chi sa se un' altro amante
Venisse a sospirar!
Che fida tu mi adori,
Nice la mia speranza;
Ma pur la tua costanza
Potrebbe vacillar.

6.

I dubbj miei perdona,
Io non ti offendo, o cara;
Ma la mia pena amara
M' induce a sospettar.
Se ti stringessi al seno
Sarei così felice:
Vieni, mia bella Nice,
Vienimi a consolar.

LA DISPERAZIONE.

Lasciatemi, Pastori,
Lasciatemi morir:
Sol sentasi da Clori
Quest' ultimo sospir.
No; il tenero mio bene,
Nou veggami languir;
Non merita più pene
Quell' anima soffrir.
Che in cenere sia sciolto
Poi fatelē sentir;
Di lagrime quel volto,
Sì, veggasi riempir.
Poi ditele, di Clori
E' inutile il martir:
Lasciatemi, Pastori,
Lasciatemi morir.

LAMENTO DI NICE TRADIBA.

1.

Dov' è , rispondimi ,
L' amor giurato ?
Dove gli teneri
Affetti , ingrato ?
Al mar ne andarono
In preda a i venti
Le false lagrime ,
I giuramenti.

2.

Tu sai , o perfido ,
Quanto t' amai :
Se ancora palpito
Per te , lo sai.
E tu dimentico
Dell' amor mio ,
Puoi questo rendermi
Crudele addio ?

3.

Sapesti stringermi
Di lacci il core,
Ahi tardi avveggomi
D' un traditore.
Credi, che gloria
Questo si appella
Trionfo barbaro
D' una donzella?

4.

Folle chi lagnasi
Del nostro sesso!
Sarà pur debole,
Dal forte oppresso.
Sarà volubile,
Sarà crudele,
Perchè non trovasi
Un cor fedele.

5.

Medea, Olimpia,
Piangon sul lido;
Arianna misera;
Povera Dido!
Ma vecchi esempj
Chiedo infelice?
Di me sol dicasi,
Povera Nice!

LA PRIMAVERA

1.

Di vermigli, e persi fiori
Il bel seno, e il crine adorna,
Primavera a noi ritorna,
E l' inverno omai partì.
Colle note armoniose
Su de' floridi arboscelli
Già si ascoltano gli augelli
Salutare il nuovo dì.

2.

Rivestito in vaga guisa
Son le apriche collinette
Di fior varj, e molli erbette,
Che fan l' aure innamorar.
Or che osserva i campi suoi
Verdeggiar di folte spiche,
Il cultor di sue fatiche
S' incomincia a rallegrar.

3.

Scote già la quercia annosa
Tutto il gel, che avea sul crine
E dell' anno torna alfine
La ridente gioventù.
Il natio vigor ritorna
Alla grege, ed al Pastore,
Non han più le selve orrore,
Nè furor le belve han più.

4.

Serpeggiando in cupa valle
Van le sciolte nevi algenti;
Fan ritorno omai gli armenti
Al fiorito campicel:
E l' ardor, che più si accresce
Colla sua giovenca a lato
Sente il toro innamorato
Alla riva d' un ruscel.

5.

L' amorosa Pastorella
Coglie il fior da erbosa sponda ;
E scherzando intorno l' onda
Va col zefiro leggier.
Il Pastor che la rimira
Dalle folte antiche piante ,
Ora trova in quel sembiante
Esca nuova al suo piacer.

6.

Al ben suon di fragil canna
Spiego a te , bell' idol mio ,
Come il tutto spira , oh Dio ,
Sensi teneri di amor.
Ma nel mentre gloriose
Spiega Amor le sue bandiere ,
Le tue luci men severe
Non mi volgi , ingrata , ancor.

7.

Sotto l' aspro, e duro gelo
Più non sono i germi ascosi,
Ma germoglian vigorosi
Su del tepido terren.
La virtù propagatrice,
Che per tutto si diffonde
L' ampio Ciel, la terra, e l' onde,
Tu non senti ancora in sen,

8.

Vieni a me, che Flora istessa
A te cede i preggi suoi
Par, che sotto i sguardi tuoi
Le s' accresca la beltà.
Nè temer del paragone:
Vincerai, se m' ami, o cara;
Ma se sei crudele, e avara,
Non saprei chi vincerà.

1.

Primavera, o vaga Dea,
Se il mio ben pietoso rendi,
Se per me quel core accendi,
A te un' ara innalzerò.
Ma se alfin mutar non puoi
Il suo barbaro costume,
Ognun' altro agreste Nume
A tuo scorno adorerò.

LA PARTENZA.

1.

Morirò da te lontano,
Resta in pace, io parte, addio.
E farò sul marmo mio
Così espresso il mio martir.
Sulle ceneri di Tirsi,
Che morì lontan da Nice,
Passaggier, che sii felice,
Spargi un tenero sospir

2.

Ah se mai gli nudi spirti
Posson fare a noi ritorno,
Spirto nudo a te d' intorno
Ognor io mi aggirerò.
Non temer, non verrò mai
Tetro oggetto di spavento,
Sentirai sul volto un vento,
E quell' io, mio ben, sarò.

3.

Se mai Zefiro ti scote
  Il bel crine, il vel del petto,
  Dirai, questo Zefiretto
  E' l' estinto mio Pastor.
Ma vaneggio; disperato
  Sogno lieta la mia sorte,
  Dall' impero della morte
  Deh chi è mai tornato ancor?

4.

E mentre io così deliro,
  Del partir si appressa l' ora,
  Più sollecita l' Aurora
  Già conduce il nuovo dì.
Ma tu gli occhi mi nascondi,
  Libertà lor dai del pianto,
  Di costanza io non ho tanto
  Da lasciarti, oh Dio, così.

5.

Serenatevi bei lumi.
Cara' addio : chi sa se mai
Sul mio marmo leggerai
Così espresso il mio martir.
Sulle ceneri di Tirsi,
Che morì lontan da Nice,
Passeggier, che sii felice,
Spargi un tenero sospir.

L' ADDIO ALLA CETRA.

1.

Cetra infelice, addio,
Ti lascio in abbandono,
Io più per te non sono,
Tu più non sei per me.
Quando dell' idol mio
Non addolcisci il core,
Quando non desti amore,
La tua virtù qual' è?

2.

Versai già i miei sudori
Per te finora invano;
Stancai per te la mano
Per impetrare amor.
Ed or l' ingrata Clori
Senza piacer ti sente,
E al par di me sovente
Le sei nojosa ancor.

3.

So, che non sei perfetta,
Nè armoniosa appieno;
Ma alle tue note almeno
So i dolci versi unir.
Questi, che amor mi detta,
Un nuovo brio ti danno:
Le corde sol non sanno
Un' anima colpir.

4.

Ebbe Euridice in dono
Da Pluto il Tracio vate,
Perchè alle corde aurate
Carmi d' amore unì.
É ver, quell' io non sono;
Ma quella stessa io sento
Speranza, amor, tormento,
Che allora Orfeo sentì.

5.

Lungi infelice cetra,
Lungi da questo petto;
Se fosti il mio diletto,
Or l'odio mio sei tu.
Tu polverosa, e tetra
A un'albero sospesa,
Sarai da ognun ripresa,
Non ti vedrò mai più.

6.

Lascerò scritto solo:
Pastore il piede arresta;
Fu già la cetra questa
Del misero Filen.
Or la calpesta al suolo,
Le corde non temprare;
Che non potè destare;
Pietade a Clori in sen.

PER MONACA.

1.

Ogni uomo desia
La vita felice.
Che brama, che dice
La mente, il suo cor?
Il vero, la pace
Ognora richiede:
Di averla si crede,
Ma vive in error.

2.

Quì l' uom, che pretende
Di viver giulivo,
E' angello, che privo
Dell' ali restò.
A stento il meschino
Dal suol va sorgendo;
Ma torna cadendo
Al suol, che lasciò.

3.

Chi vince, o chi muore,
Il fiero Romano
Coll' armi alla mano,
Felice dirà.
Ma tardi conosce
Confuso, ed oppresso,
Che a vincer se stesso
Coraggio non ha.

4.

I gravi Sapienti
Di Egitto, di Atene,
Pur false del bene
Idee si formar.
O stolti mortali,
Vedete che in terra
Lo stato è di guerra;
Ma dee terminar.

5.

Ed ecco tra' mali
Un' aura, che piace,
Che avremo noi pace,
Fa all' alma sentir.
Ma voce sì cara
Di speme gradita,
Più all' ombra romita
Fa il core gioir.

6

Te, saggia Eroina,
Conduce lo Sposo
All' ombra di annoso
Alloro ospital:
Là dove sull' alma
Diffonde il tuo Duce
Di placida luce
Un raggio immortal.

7.

Un raggio, che ancora
Nel fior dell' etade
Ti guida alle strade
Più prossime al Ciel.
E mentre altri prova
L' oceano infido,
Tu guardi dal lido
Il flutto crudel.

8.

Un raggio, che mostra
Del Mondo l' inganno,
Ch' ha certo l' affanno,
E falso il piacer.
Così del divino
Tuo Sposo gli amplessi
Tra ombrosi recessi
Ti accingi a goder.

PER MONACA.

1.

Il crudo inverno, e rigido;
Non terminato ancor,
Vidi fra 'l gelo nascere
Nel campicello un fior.
Ma dal suo guscio tenero
Lo vidi appena uscir,
Che fra le brine gelide
Quasi dovea perir.

2.

Pure la man benefica
D' un pastorel trovò,
Che il volle in cella chiudere,
E 'l gelo allontanò.
Così potette il fulgido
Sole veder d' April;
Ed è de' fiori invidia
Quel fior così gentil.

3.

Innammorate l' aure
Il vengono a baciar:
Le forosette il vengono
A gara ad ammirar.
Quel fiore, o saggia Vergine,
E' imagine di te;
E quel Pastor sì amabile?
Lo Sposo tuo quell' è.

PER MONACA.

1.

L' alba sul cielo apparve;
E la vermiglia Aurora
Già gli alti monti indora:
Lo Sposo mio dov' è?
Ei volle in questo giorno
Promettermi riposo;
Ed il celeste Sposo
Ancor non viene a me!

2.

Sei volte, e sei la luna
Mi vide in pianto amaro,
E differirmi, o caro,
Più cerchi il mio piacer?
Basta il cimento, in cui
Ponesti un core amante:
Penai per te costante,
Costante io vo goder.

3.

Ad incontrarlo andate,
Amici zefiretti;
Ditegli, che si affretti
Quest' alma a sollevar.
Dite, che a tante pene
S' egli mercede appresta,
Niente a temer mi resta,
E niente da sperar.

4.

Ma, oh Dio! qual vaga luce
Su gli occhi mi balena!
E' l' aria più serena:
Lo Sposo mio sarà.
Sì, ti ravviso; alfine
Ti mosse il mio dolore;
Vieni, di questo core
Vera felicità.

5.

O come i sacri orrori
Lieti per te si fanno!
Già sì penoso affanno
In gioja terminò.
Così Giacinta disse,
Stringendo il sacro laccio:
Al caro Sposo in braccio
Così Giacinta andò,

PER MONACA.

Sulle soglie di quel loco,
Dove chiudere tra poco
Si dovea una donzella,
Stava Amore a lato a quella;
Che per trarla nel suo Regno
Adoprava ogni arte, e ingegno.
Poi di rose un serto offrì,
E le prese a dir così:
Giusto Ciel! su queste porte
Quelle note non hai scorte?
Mai più. Leggi e pensa poi
Più serena a' casi tuoi.
Deh rifletti, che sol io
Fo felici al Regno mio.
Per me solo in piagge apriche
Bacia il rio l'erbette amiche...
Mentre Amor le proprie imprese
S' accingeva a dir, s' intese
Una voce in lontananza,
Che frenò la sua baldanza.
Vieni, o cara, al bel soggiorno;
Non è amante sol di un giorno

Il tuo Sposo: o cara vieni
A goder giorni sereni.
Il celeste Amore io sono;
Vaghe rose anch' io ti dono,
Ma da quelle differenti,
Che soggette al gelo, a i venti,
In breve ora a suol cadranno,
E le spine resteranno.
Le mie fresche, e porporine,
Resteran senza le spine.
La donzella quì rispose,
Dove siete, o belle rose?
Labbro amico ah dove sei,
Che baciarti almen vorrei.
E in un punto che vedeste?
Aprì l' uscio Amor celeste;
E Colei gridando solo,
Santo Amore, io vengo, io volo:
Sì veloce entrò, che tardo
Sembreria scoccato dardo.
L' altro Amor disse fuggendo,
L' alme folli io vo chiedendo.

PER MONACA.

Vidi un' ape in sul mattino
Dentro un florido giardino,
Che tra tanti fior diversi
Verdeggianti, azzurri, e persi
Inquieta nel suo volo
Non trovava un fiore solo,
Che piacer dato l' avesse:
E pareami, che dicesse;
Questo ha pallido colore,
Vago è quel, ma senza odore:
Quello aperto ha troppo il seno,
Questo langue, e viene meno.
Solo un giglio alfin le piacque
D' un ruscello presso l' acque;
E raccolse sulle grate
Foglie sue l' ali dorate.
Tal costei mi par, che sprezzi
Le lusinghe, i molli vezzi,
Le delizie menzognere,
Che dà il mondo, e il rio piacere,

Si rivolge indietro, e mira
Tra quai turbini si aggira
In un mar d'immensi affanni
L'uom, che siegue e sogni, e ingann i.
Vede alfin, che il tutto involve
Atra notte, e lieve polve.
Così ferma il core, e il ciglio
Nel suo vago eterno Giglio,
Or che giunge al sacro Altare.
Ma chi mai, chi può cantare
Colle grazie le più vive,
Latine, Itale, ed Argive,
Questo dì, che segna in oro
De' Celesti Genj il coro?

PER MONACA.

1.

Vergine sacra, il passo
Mentre avvicini al Tempio,
Lungi il profano, e l'empio
Lungi rimova il piè.
Siegui, deh siegui intrepida
Sì degna impresa; e attoniti
Gli occhi più purì sieno
Tutti rivolti a te.

2.

Ecco, la Grazia amica
Il tuo camin precede,
E all' illibata Fede
In compagnia ne va.
Insieme unite seguono
Speme, che il Ciel desidera,
E Carità, che rigido
Volto mostrar non sa.

3.

Ecco, al tuo lato io miro,
In volto umile, e onesta
Sì la ravviso, è questa
La rigida Virtù.
Dall' ampie vie dell' etere
Sopra dorate nuvole
Lieti i celesti Genj
Veggo venir quaggiù.

4.

Chi a te le sacre lane,
Chi appresta a te le bende,
Altri col ferro attende;
Che dee troncarti il crin.
La Croce, e il giglio candido
Chi porta, e chi desidera
Prendere i voti fervidi
Per coronarti al fin.

5.

E in tal trionfo avvinto
No, non ti viene appresso
Popol, che geme oppresso
Da' pianto, e dal martir.
Ma falsi affetti, e torbidi
Fra tue catene fremono,
Nè meritar si possono
Un guardo, un tuo sospir.

6.

Vinsero il Mondo tanti
Eroi, ma il lor valore
Non fu gli affetti, e il core
Bastante a guadagnar.
Tu nell' aprir più florido
Degli anni, sai ben vincere
Il Mondo, e te medesima
T' avvezzi a dominar.

7.

Nè cinge allor profano
Le tempie, il tuo bel crine,
Ma le sacrate spine,
Che cinse il Redentor.
Che tenero spettacolo!
Saggia, prudente Vergine,
Sento, che anch' io mirandoti
Sono di me maggior.

PER MONACA.

1.

Saggia Donzella, alfine
Prendi la nobil palma,
Mentre la tua bell' alma
Piacque de' Cieli al Re;
Perchè il piacer disprezzi,
Che il Mondo rio ti appresta
Gran Dio, se non è questa
Vera virtù, qual' è!

2.

Or, che in solingo albergo
La voce sua ti chiama,
E quivi unirti brama
Il Redentore a se;
Più che al suo segno strale,
Corri veloce, e presta.
Gran Dio, se non è questa
Vera virtù, qual' è!

3.

E' debole quel filo,
A cui s' attien tua vita;
E par, che la romita
Cella non sia per te:
Eppur ti chiudi in essa
O Verginella onesta.
Gran Dio, se non è questa
Vera virtù, qual' è!

4.

Onde con occhio altero
Miri l' orgoglio umano;
E premi il fasto vano
Col tuo sicuro piè.
L' inutil erba al suolo
Così 'l Pastor calpesta.
Gran Dio, se non è questa
Vera virtù, qual' è!

5.

Del più bugiardo Nume
Del cieco Amor non senti
I lusinghieri accenti,
La falsa sua mercè.
De' tuoi l' amaro pianto
Nemmeno il piè ti arresta.
Gran Dio, se non è questa
Vera virtù, qual' è!

6.

Deh perchè mai non segui
Della natura i detti?
A' dolci, e cari affetti
Non sciogli il fren, perchè?
Tu non rispondi; e i lumi
Rivolgi al suol modesta.
Gran Dio, se non è questa
Vera virtù, qual è.

7.

Forse non umil tanto
Fu la gran Donna Ebrea,
Che l' inimica, e rea
Gente avvilir già fè;
Quando tornò in Betulia
Colla recisa testa.
Gran Dio, se non è questa
Vera virtù, qual' è!

8.

Comprendo sì, comprendo
Quant' hai nel core ascoso:
Vuoi dirmi, il Sacro Sposo
Tanto vigor mi diè.
Fiamma, che ogni altra vince
Egli nel sen mi desta.
Gran Dio, se non è questa
Vera virtù, qual' è!

9.

Dunque in sicuro porto,
Lungi dal mar fallace,
Godi la bella pace,
In premio di tua fe.
E osservi in lontananza
La barbara tempesta.
Gran Dio, se non è questa
Vera virtù, qual' è!

10.

Sulla tua fronte un raggio
Dal Cielo al fin discende.
Lo veggio, mi sorprende,
Mi fa maggior di me.
In esso al Mondo il vero
Valor si manifesta.
Gran Dio, se non è questa
Vera virtù, qual' è!

INDICE





